

Fare storia attraverso gli archivi fotografici: le istituzioni culturali a Roma



Barbara Fabjan
(a cura di),
Immagini e memoria.
Gli archivi fotografici
di Istituzioni culturali
della città di Roma
Atti del convegno
(Roma 2012)

Roma, Gangemi,
2014, pp. 192, ISBN
9788849228960

Di archivi e raccolte fotografiche si cominciò a parlare in Italia, con continuità e mutato interesse, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, e si trattò in molti casi di vere e proprie scoperte o riscoperte. Il problema si pose allora all'interno di un più ampio contesto di studi che collocava al centro la riflessione sul patrimonio fotografico, come bene in se stesso da proteggere e come fonte per l'acquisizione e l'approfondimento di conoscenze utili anche per la ricostruzione di un'identità sociale e culturale che si andava sgretolando, nel processo di rapida trasformazione di un paese avviato sulla strada dell'industrializzazione, da agricolo che era, e attratto negli ingranaggi del consumismo. Era la prima volta che la questione del patrimonio fotografico, e più estesamente della *cultura* fotografica, un termine all'epoca molto caro e *abusato*, veniva avvertita e fatta propria dalle istituzioni e dagli studiosi che mai in precedenza, se si escludono rare eccezioni, avevano dato prova di una particolare attenzione alla fotografia, relegata di preferenza al ruolo di strumento a supporto della documentazione in settori specifici di studio, principalmente la storia dell'arte. E si scoprì non solo che non si aveva conoscenza di un patrimonio, della sua qualità e consistenza, che frammentato e distribuito sul territorio nazionale correva seri rischi di andare perduto e deteriorarsi irrimediabilmente per incuria, ma anche che non vi era possibilità concreta di sviluppo per gli studi se non accedendo alle fonti. Studio e conservazione vennero quindi a configurarsi come due aspetti coerenti di uno stesso problema, e questioni come tutela, conservazione, ricognizione, catalogazione, inventario, consultazione e accesso divennero di urgente attualità, abbinate alla riflessione sul patrimonio e la sua definizione. Da queste premesse lontane, che nel frattempo si sono consolidate e perfezionate, potendo contare sulla disponibilità di tecnologie avanzate e su una consapevolezza più matura delle istituzioni, degli studiosi e degli operatori del settore, prende le mosse il volume *Immagini e memoria* che raccoglie gli atti del convegno celebrato a Roma in Palazzo Barberini nei giorni 3 e 4 dicembre 2012, sotto l'egida del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e della Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della città di Roma. Obiettivo del convegno e della pubblicazione, scrive la curatrice, Barbara Fabjan, nella breve premessa: "mettere a disposizione del pubblico più vasto, e del Ministero stesso, uno spaccato di conoscenza dei ricchi e spesso irrimediabili patrimoni fotografici contenuti in un campione significativo di Istituzioni culturali della città". Non sfugge il riferimento al Ministero, che non vuole essere polemico o critico, ma sottolinea un dato di fatto di un'evidenza conclamata, ovvero che è proprio l'ente che possiede il patrimonio il più delle volte a non esserne consapevole e a non apprezzarne il valore, mostrando scarso interesse alla sua tutela e alla

valorizzazione; e qui non si può non chiamare in causa contestualmente anche il mondo della cultura forse troppo inerte quando si è trattato di attivare un'azione di stimolo.

Un quindicina all'incirca sono le istituzioni con sede in Roma prese in esame nel volume, dagli Istituti centrali e nazionali (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione; Istituto per la Grafica; Istituto del restauro; Istituto per la demoeoantropologia) ai Musei e Gallerie (Museo nazionale preistorico etnografico Pigorini; Museo d'arte orientale Giuseppe Tucci; Galleria d'arte moderna), alle Soprintendenze (per i beni archeologici di Roma; per i beni archeologici dell'Etruria meridionale; per il patrimonio storico, artistico e etnoantropologico e per il Polo museale della città di Roma; per i beni storici, artistici e etnoantropologici del Lazio); ai Musei vaticani, la Bibliotheca Hertziana, la British School. Decine, centinaia di migliaia, milioni le immagini dichiarate che vanno a comporre un patrimonio, variegato per contenuti, consistenza, qualità e storia, prezioso come fonte per ricostruire la vicenda storica della fotografia in Italia e dei suoi autori, e per approfondire la conoscenza storica in settori di ricerca che rimandano all'arte, al costume, alla società, al paesaggio, agli eventi che hanno riguardato il nostro paese nell'arco di due secoli, poco meno. Seguendo uno schema forse suggerito, o concordato con i relatori, di ogni istituzione è data la storia, sono ricordati i personaggi che ad essa si ricollegano e dalle cui donazioni spesso l'istituzione ha tratto origine, è descritto il patrimonio nei suoi nuclei costitutivi, i più antichi e i moderni, sono esposte le procedure per accedere alla consultazione, illustrate le attività in corso e i progetti; senza trascurare i problemi e le difficoltà con cui gli operatori sono chiamati a confrontarsi e di cui si fanno essi stessi testimoni: "si è voluto però in queste giornate dare voce agli stessi conservatori degli archivi, che quotidianamente operano a contatto con i materiali e ne conoscono caratteristiche e problematicità" (dalla *Premessa*). Il riferimento è ai problemi che più direttamente riguardano la conservazione e la tutela delle immagini, che non possono comunque prescindere dalla presa d'atto di difficoltà oggettive, denunciate in più di un intervento, e riconducibili alla scarsa e insufficiente disponibilità di risorse su cui fare affidamento. Un problema peraltro che non riguarda solo il patrimonio fotografico e che forse impone alle istituzioni e agli operatori del settore di studiare forme diverse e alternative di finanziamento che non facciano appello solo al soggetto pubblico.

Ricco di informazioni e di notizie, il volume si fa leggere, ed è questo un merito, con piacere, andandosi ad aggiungere a due precedenti indagini, ricordate in *Premessa*, che avevano riguardato anch'esse le istituzioni romane, la *Guida alle raccolte fotografiche di Roma* del 1980 e i *Quaderni Per Paolo Costantini* del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa, *Fotografia e raccolte fotografiche* e *Indagine sulle raccolte fotografiche* (1999). Un'osservazione a chiudere che prescinde dal volume, e riconduce piuttosto alle attività messe in atto dalle istituzioni. La sensazione è che queste procedano in ordine sparso, al di fuori di un programma organico, condiviso e coordinato, con il risultato che spesso a restarne sacrificata sia proprio la conoscenza; e non sempre suppliscono opportunità come questa che vedono coordinarsi in un convegno e/o in una pubblicazione. Si avverte insomma l'esigenza di uno strumento informativo che colleghi tra loro le singole iniziative, moltiplicandone le potenzialità. Qualcosa comunque in tal senso sta cambiando, e lo si può dedurre guardando due progetti recenti che hanno visto l'attiva collaborazione di istituzioni italiane e europee, nell'ambito dell'iniziativa che fa riferimento al Portale europea. I due progetti hanno riguardato il censimento dei dagherrotipi, nell'ambito del progetto europeo *Daguerreobase* (<<http://www.daguerreobase.org>>), e la digitalizzazione di documenti e fotografie della prima guerra mondiale, con oltre una diecina di istituzioni coinvolte. Per l'Italia, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e l'Istituto Nazionale per la Grafica (indirizzo di accesso per le fonti istituzionali <<http://www.europeana-collections-1914-1918.eu>>, per le private <<http://www.europeana1914-1918.eu>>).